

Elezioni europee: facciamoci sentire!

Nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio di primavera è scritto che: «Le strategie che hanno un impatto decisivo sull'esclusione sociale e l'eliminazione della povertà devono essere rafforzate». Ecco quella che sembra una buona notizia per quei 68 milioni di persone che, giornalmente, affrontano povertà ed esclusione sociale nell'Unione europea dei 25. Purtroppo, continuando la lettura, ci accorgiamo che le conclusioni non contengono alcuna raccomandazione specifica che aiuti finalmente a passare dalle belle parole ai fatti concreti. Al contrario, è presente un'ottica complessiva che subordina le politiche per l'impiego e per la protezione sociale alla crescita economica, che – secondo la nostra rete – non è necessariamente sinonimo di una società in buona salute e di cui, comunque, non tutti beneficiano.

Le prossime elezioni europee ci offrono la possibilità di intavolare un dibattito su quale Unione europea vogliamo costruire. Nel manifesto, che abbiamo redatto per questa occasione, avanziamo alcune proposte e alcuni percorsi che, se applicati, darebbero nuovo slancio e vigore alla Strategia europea per l'inclusione e migliorerebbero la cooperazione tra gli Stati membri in questo campo. Le elezioni sono importanti perché ci offrono, da un lato, l'opportunità di confrontarci con i candidati e con i partiti politici, presentando loro le nostre posizioni e, dall'altro, perché ci danno la possibilità di valutare le proposte e le azioni che essi intendono perseguire per trasformare i tanti buoni propositi in realtà tangibili.

La campagna elettorale deve dare il più ampio spazio possibile alle tante questioni sollevate dall'allargamento, che deve superare le belle parole pronunciate lo scorso Primo Maggio diventando un impegno concreto, utile a costruire una società che garantisca la giustizia sociale e l'accesso ai diritti fondamentali per tutti gli abitanti della nuova Unione.

Non sprecare il tuo voto. Fai sentire la tua voce per l'Unione che noi tutti vogliamo!

Fintan Farrell
Direttore di EAPN

DOSSIER «LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO»

SOMMARIO

Elezioni 2004

- «La povertà non è una fatalità!».
Il manifesto di EAPN
per le elezioni 2
- La campagna di EAPN 2
- Cinque anni, cinque sfide 3
- Il Parlamento europeo: cosa è,
cosa fa 4
- Il valzer delle poltrone:
la ripartizione 4
- Le commissioni parlamentari 5
- Le priorità economiche e sociali.
I manifesti di quattro gruppi
politici a confronto 6
- I sette gruppi politici 6
- Un parlamento più al femminile? 7
- Intervista a Ilda Figueiredo,
deputata europea 8
- Intervista a Sergio Aires,
EAPN Portogallo 9
- Intervista a Ivo Šlosarčík,
dell'istituto per le politiche europee
Europeum di Praga 10

Notizie dall'Olanda

- Protezione sociale ad alto rischio .. 11
- Il menu della Presidenza olandese 11
- Il « modello olandese »: miracolo
o miraggio? 12



La campagna di EAPN

EAPN non si è accontentata di assistere alla lontana ma ha animato una campagna europea che ci ha permesso di far conoscere le nostre posizioni anche attraverso alcuni strumenti:

- Il manifesto elettorale – a diffusione capillare e disponibile in 10 lingue sul nostro sito (www.eapn.org)
- «68 milioni di persone povere... È questa l'Unione europea che vogliamo?» – Una cartolina riprodotta in migliaia di copie e spedita in tutta Europa
- Invio del manifesto e contatti con i gruppi politici per promuovere le posizioni della rete
- Il numero di Notizie dalla rete che ora state leggendo non vuole solo farvi conoscere le posizioni di EAPN ma fa un paragone tra i manifesti dei principali gruppi politici presenti nel Parlamento europeo (pagg. 6 e 7).

La povertà non è una fatalità

Nell'Unione allargata, 68 milioni di persone vivono in povertà. In vista delle elezioni europee, EAPN tratteggia il volto di un'Europa realmente solidale.

La povertà non è inevitabile. Con queste parole EAPN ha lanciato la sua campagna per le elezioni europee del 2004, ricordando che, nell'Europa dei 25, decine di milioni di persone si confrontano quotidianamente con la povertà e l'esclusione sociale. Con il suo manifesto e una cartolina postale, disponibile in molte lingue, la nostra rete vuole dimostrare che politiche di protezione sociale, per il lavoro e per l'accesso ai diritti basate sulla solidarietà sociale possono cambiare le statistiche, possono cambiare la vita delle persone!

Le elezioni europee di quest'anno ci offrono una buona occasione per stimolare un dibattito democratico su quale Europa vogliamo: un'Unione vicina ai suoi cittadini non può preoccuparsi solo di economia e regolamenti, ma deve bensì poggiare su valori sociali e sulla partecipazione democratica.

Un momento importante della nostra storia

Queste elezioni cadono in un momento particolarmente importante della nostra storia, immediatamente dopo il maggior allargamento che l'Unione europea abbia mai conosciuto e nel bel mezzo del processo di negoziazione di un nuovo Trattato Costituzionale.

Le elezioni coincidono con il rafforzamento del potere decisionale del Parlamento europeo in rapporto alle altre due principali istituzioni dell'Unione - la Commissione e il Consiglio -, influenzeranno non poco la composizione della prossima Commissione europea e, in particolare, la scelta del suo prossimo Presidente.

Durante l'ultimo mandato, l'Unione europea ha varato alcune importanti misure contro la povertà e l'esclusione sociale, tra le quali spicca l'adozione della Strategia europea per l'inclusione sociale e dei relativi Piani di azione nazionali per l'inclusione (PAN/incl). Tuttavia, malgrado questi innegabili passi

in avanti, l'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale in Europa è ancora molto lontana...

I deputati europei, rappresentanti del popolo europeo, devono difendere gli interessi di tutti i cittadini e di tutti coloro che risiedono nell'Ue: per questo la solidarietà e la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale devono diventare temi centrali nell'agenda politica di tutta l'Unione europea e del Parlamento prima di tutto.

Tre temi fondamentali

Questa campagna elettorale, così come il dibattito pubblico che ha generato e genererà, è un'occasione importante per ridurre il fossato che separa il progetto di un'Europa unita dai suoi cittadini e residenti e per stimolare una riflessione su tutti quei temi che possono avvicinare l'Unione ai suoi abitanti. Si tratta dunque di

una grande sfida per i candidati e, forse più importante, per tutti coloro che sono chiamati a sviluppare e animare il dibattito, in particolare i media.

Nel suo manifesto, EAPN auspica che durante la campagna elettorale si discuta e si affrontino tre temi per noi prioritari:

Sviluppare politiche basate sulla solidarietà sociale può cambiare le statistiche e la vita delle persone!

1. **57 milioni di persone nell'Unione dei 15 e altri 11 milioni nei paesi dell'allargamento vivono in povertà o sono socialmente esclusi.**

Quali le cause strutturali di questa realtà in una delle zone più ricche del mondo? Come può l'Unione europea raggiungere un corretto equilibrio tra i suoi obiettivi sociali, ambientali ed economici così da avere istituzioni, e realizzare azioni, al servizio dei popoli e dell'intero pianeta?

2. **La crescita economica non è garanzia contro povertà ed esclusione.**

Troppo spesso la crescita economica è il principale obiettivo dell'Unione europea. Questa crescita non è necessariamente sintomo di una società sana: non tutti ne beneficiamo allo stesso modo, di per sé non garantisce né lavori migliori né una più giusta distribuzione dei redditi e, infine, l'investimento nel capitale umano è troppo spesso al servizio della competitività e del profitto.

3. **In molti Stati membri l'accesso e la qualità dei servizi dipendono dal livello dei redditi e non dal rispetto dei diritti fondamentali.**

Data questa tendenza, che cosa si intende per "difesa del Modello Sociale Europeo"? Quali sono gli effetti della privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici? Una fetta sempre più grande della popolazione accetta ormai il rischio di diventare povera e di perdere l'accesso ai beni e ai servizi essenziali? O, piuttosto, ha perso fiducia nella capacità dei politici e dei governi di rispondere adeguatamente a questa realtà?

Sei richieste

Il dibattito sull'Europa sociale deve essere al cuore delle prossime elezioni europee e i nostri futuri rappresentanti, una volta eletti, devono impegnarsi a:

1. **Salvaguardare i progressi sociali così come riconosciuti dalla Convenzione sul futuro dell'Europa e dalla Conferenza intergovernativa**, incorporando nel futuro Trattato costituzionale la trasversalità (mainstreaming) della lotta contro l'esclusione, la Carta europea dei diritti fondamentali e il riconoscimento del dialogo civile.
2. Promuovere un'Unione europea basata sull'accesso per tutti ai diritti fondamentali, dotata di un modello di sviluppo sostenibile e di un'economia di mercato sociale e solidale. Un'Unione che garantisca l'equilibrio tra i suoi obiettivi sociali, ambientali, economici e di occupazione, facendo sì che questo equilibrio si rifletta negli accordi istituzionali, nelle priorità adottate dai vertici di primavera annuali e nell'ambito dei Fondi Strutturali.
3. Promuovere una **Strategia europea per l'inclusione sociale più incisiva**, che punti ad avere un impatto decisivo sull'eliminazione della povertà e dell'esclusione sociale entro il 2010, grazie a:
 - La definizione di un obiettivo globale, valido per tutta l'Unione, accompagnato da sotto-obiettivi adeguati
 - Il rafforzamento dei Piani d'azione nazionali per l'inclusione, che poggino su linee guida e raccomandazioni europee

- Un rinnovato Programma contro l'esclusione sociale, che tenga conto dell'allargamento
 - La creazione di un Osservatorio europeo sulla povertà e l'esclusione sociale, che coinvolga tutti gli attori pertinenti
 - Lo sviluppo di maggiore sinergia tra la Strategia per l'inclusione e quella per l'occupazione
 - La sicurezza che i futuri Fondi Strutturali facciano perno sulla Strategia per l'inclusione e siano accessibili alle organizzazioni che lavorano contro la povertà e l'esclusione.
4. Adoperarsi affinché le modalità per combattere la povertà e l'esclusione sociale tengano conto della **natura multidimensionale** di questi due fenomeni. La povertà non è solo un problema di soldi, che ne è uno dei suoi tanti nodi da sciogliere, ma è un problema che investe i vari ambiti della vita: un'abitazione dignitosa, cure e assistenza di qualità, servizi adeguati per bambini e anziani, la formazione permanente, la cultura. E' urgente una visione globale capace di rispondere alla realtà delle vittime della povertà.
 5. Far sì che i **sistemi di protezione sociale**, inclusi i programmi per il reddito minimo, permettano a tutti di vivere dignitosamente. Impegnarsi affinché siano adottati standard europei per la protezione sociale e per la lotta contro la povertà e l'esclusione.
 6. Assicurarsi che l'Ue sappia contrastare la **discriminazione**, una delle cause di esclusione. Parliamo di discriminazione causata dal genere, dall'origine etnica, dalla religione, dal sesso, dall'età o dall'handicap. Abbiamo bisogno di nuove Direttive europee, che aiutino la promozione dell'uguaglianza e la lotta alla discriminazione, e di nuovi Programmi europei che finanzino l'innovazione e la cooperazione transnazionale.



CINQUE SFIDE

Tra il 2004 e il 2009 i parlamentari europei dovranno confrontarsi con cinque grandi sfide:

1. **Costruire un'Europa sociale.** Il nuovo Parlamento europeo dovrà garantire e dare il proprio contributo affinché le politiche dell'Unione abbiano effetti sociali positivi, in special modo per quanto riguarda una riforma equa della protezione sociale e lo sviluppo sostenibile.
2. **Rilanciare la Strategia di Lisbona.** La valutazione di medio termine della Strategia, prevista per la primavera del 2005, sarà un'ottima occasione per i deputati europei per mettere i governi nazionali davanti alle loro responsabilità e chiedere con forza quali impegni intendano sottoscrivere per ottenere entro il 2010 un impatto decisivo per l'eliminazione della povertà.
3. **Promuovere nuova legislazione** contro la discriminazione che faccia fare un passo in avanti sia alle politiche per la parità di genere che a quelle, basate sui diritti, a favore degli immigrati e per l'integrazione.
4. **Assicurare** che i futuri programmi dei Fondi Strutturali (2007-2012) facciano perno sulla Strategia europea per l'inclusione e siano accessibili alle ONG.
5. **Assicurare il diritto di parola.** I parlamentari europei possono fare molto per far sì che la voce della società civile sia ascoltata durante il processo decisionale europeo.

Fonte: Act4Europe 'toolkit' a <http://act4europe.horus.be/module/FileLib/EPElectionsPartI-III.pdf>



Photo: EC

Il valzer delle poltrone

Il Trattato di Nizza ha stabilito che nella futura Europa dei 27 il Parlamento europeo dovrà passare dai 626 parlamentari attuali a 732. Dal momento che la Romania e la Bulgaria non sono ancora Stati membri ci sono 50 seggi disponibili (i 33 della Romania e i 17 della Bulgaria) che vanno ripartiti tra i 25.

I 732 seggi sono stati così assegnati:

- Germania: 99
- Francia, Italia e Regno Unito: 78 (invece dei precedenti 87)
- Spagna e Polonia: 54 (la Spagna ne aveva 64)
- Olanda: 27 (invece di 31)
- Belgio, Grecia, Portogallo, Ungheria e Repubblica ceca: 24 (invece dei precedenti 25 per il Belgio, la Grecia e il Portogallo)
- Svezia: 19 (invece di 22)
- Austria: 18 (invece di 21)
- Danimarca, Finlandia e Slovacchia: 14 (invece dei precedenti 16 per i primi due paesi)
- Irlanda e Lituania: 13 (invece dei precedenti 15 per l'Irlanda)
- Lettonia: 9
- Slovenia: 7
- Cipro, Estonia e Lussemburgo: 6
- Malta: 5

L'ingresso della Romania e della Bulgaria significherà che, a partire dalle elezioni del 2009, la composizione del Parlamento rispetterà l'accordo ratificato a Nizza.

Il Parlamento europeo: cosa è, cosa fa

Uno sguardo al Parlamento europeo che, istituito per essere la voce del popolo europeo, è probabilmente l'istituzione meno conosciuta.

I cittadini di tutti e 25 gli Stati membri andranno a votare, a seconda dei paesi, tra il 10 e il 13 giugno prossimi. Verranno eletti 732 parlamentari, dai 5 di Malta ai 99 della Germania, secondo la distribuzione geografica e il numero di seggi stabiliti dal Trattato di Nizza (riquadro a pag. 4).

Le elezioni, a suffragio universale, si svolgono ogni cinque anni secondo un sistema proporzionale realizzato o su base regionale (Belgio, Italia e Regno Unito), o su base nazionale (Austria, Danimarca, Francia, ecc.), ovvero con un sistema combinato (Germania).

Un po' di storia...

Il primo Parlamento europeo viene eletto, con sole funzioni consultive, nel giugno del 1979. I vari Trattati succedutisi nel tempo ne ampliano e rafforzano i poteri fino ad arrivare ai nostri giorni, quando il Parlamento, insieme alla Commissione e al Consiglio, è considerato uno dei lati del «triangolo istituzionale». Il Trattato di Maastricht del 1992 e quello di Amsterdam del 1997 lo hanno trasformato in un'autentica assemblea legislativa che esercita poteri paragonabili a quelli dei parlamenti nazionali: infatti, grazie alla procedura di codecisione, esso approva, congiuntamente al Consiglio dei ministri (si veda più avanti), la maggior parte delle « leggi » europee

Come funziona

Il Parlamento europeo è l'unica istituzione comunitaria che si riunisce e delibera in sedute e riunioni aperte al pubblico. I deputati si riuniscono in **seduta plenaria** una settimana al mese, a Strasburgo. Alcune sedute supplementari di due giorni si tengono a Bruxelles. Durante due settimane al mese, essi partecipano alle riunioni delle commissioni parlamentari a Bruxelles. La settimana restante è riservata alle riunioni dei gruppi politici.

I deputati non sono divisi per delegazioni nazionali ma secondo il **gruppo politico** di appartenenza. Attualmente se ne contano sette, più alcuni deputati «non iscritti». Prima della votazione in seduta plenaria i gruppi politici esaminano le relazioni delle commissioni in funzione del loro orientamento politico e spesso presentano emendamenti. I gruppi giocano inoltre un ruolo importante nella fissazione dell'ordine del giorno delle sedute plenarie nonché nella scelta dei temi di attualità da iscriverne all'ordine del giorno.

Le **commissioni parlamentari** sono 17 ma presto dovrebbero diventare 20 (riquadro a pag. 5). Elaborano e approvano le relazioni sulle proposte legislative così come relazioni di iniziativa. Esse redigono inoltre pareri destinati ad altre commissioni. Oltre a queste commissioni permanenti, il Parlamento può creare commissioni temporanee o d'inchiesta.

Tre poteri

Come tutti gli altri parlamenti, anche quello europeo esercita tre poteri fondamentali.

1. Potere legislativo

La procedura legislativa normale è la codecisione: posti su un piano di parità, Consiglio e Parlamento approvano congiuntamente la legislazione proposta dalla Commissione europea. L'accordo finale del Parlamento è indispensabile.

La codecisione si applica a numerosi settori: libertà di circolazione dei lavoratori, ricerca e sviluppo tecnologico, ambiente, esclusione sociale, istruzione, cultura, sanità...

Oltre a rafforzare il potere di codecisione del Parlamento europeo, il Trattato di Amsterdam ha altresì sancito il suo potere di iniziativa politica. Il Parlamento spesso approva su proposta di una delle sue commissioni relazioni volte a orientare la politica dell'Unione e a invitare la Commissione a prendere iniziative.

Il lavoro parlamentare a livello legislativo è, solitamente, così organizzato:

- il Parlamento viene consultato in merito a una proposta legislativa presentata dalla Commissione europea; la commissione parlamentare competente

Il Parlamento europeo è la sola istituzione comunitaria a riunirsi e deliberare a porte aperte

è incaricata di elaborare una relazione; una o più commissioni possono essere consultate

- i deputati - e le commissioni consultate per parere - possono presentare emendamenti al progetto di relazione, che successivamente è approvato, eventualmente con modifiche, dalla commissione competente
- la relazione è esaminata dai gruppi politici
- la relazione è infine discussa in seduta plenaria: ad essa possono ancora essere apportati emendamenti. La relazione viene quindi approvata o bocciata dal Parlamento.

2. Il potere di bilancio

Il Parlamento europeo e il Consiglio sono i due rami dell'autorità di bilancio, vale a dire che essi condividono il potere in materia di bilancio così come condividono quello legislativo. Le decisioni del Parlamento sono preparate dalla sua commissione per i Bilanci, in collaborazione con le altre commissioni parlamentari. Ogni anno, in dicembre, il Parlamento stabilisce il bilancio dell'esercizio successivo. Ha inoltre l'ultima parola sulla maggior parte delle spese: quelle destinate alle regioni meno favorite, alla lotta contro la disoccupazione e così elencando. Per quanto riguarda le spese agricole, il Parlamento europeo può proporre modifiche, ma è il Consiglio a decidere.

Il Parlamento ha anche la facoltà di respingere il bilancio se ritiene che non risponda alle esigenze dell'Unione. In questo caso, la procedura di bilancio deve ricominciare da capo.

3. Il potere di controllo

Il Parlamento europeo esercita un controllo democratico sull'intera attività comunitaria. Questo potere, che in origine verteva unicamente sull'azione della Commissione, si è esteso anche al Consiglio e agli organi preposti alla politica estera e di sicurezza. Per agevolare tale controllo, il Parlamento europeo può istituire commissioni temporanee d'inchiesta, cosa che ha fatto a più riprese, in particolare a proposito del morbo della «mucca pazza»: questa iniziativa è sfociata nella creazione di un'Agenzia veterinaria europea, con sede a Dublino. Analogamente, il Parlamento europeo ha ottenuto la creazione dell'Ufficio europeo per la lotta contro le frodi in materia di bilancio (OLAF).

Il Parlamento europeo svolge un ruolo essenziale nel processo di designazione della Commissione. Una volta ratificata la nomina del Presidente della Commissione, il Parlamento europeo svolge un'audizione con i Commissari designati e decide se concedere o meno la fiducia alla Commissione collettivamente considerata. Tale potere si aggiunge al diritto di censurare la Commissione: l'approvazione di una «mozione di censura», per la quale sono necessari la maggioranza assoluta dei deputati e i due terzi dei voti espressi, determina le dimissioni in blocco della Commissione. Tuttavia, il Parlamento non ha mai approvato una mozione di censura, sebbene la facoltà di ricorrervi costituisca un potente deterrente.

Più in generale, il controllo del Parlamento sull'operato della Commissione si esercita mediante l'esame di un gran numero di relazioni, che la Commissione è tenuta a sottoporle, sull'attuazione delle politiche, sull'applicazione della legislazione e sull'esecuzione del bilancio. Inoltre, una commissione parlamentare, un gruppo politico o un certo numero di deputati possono presentare interrogazioni al Consiglio o alla Commissione (più di 5000 l'anno).

La Presidenza del Consiglio, a sua volta, rende conto al Parlamento europeo del programma e delle attività semestrali dello Stato membro che detiene la presidenza del Consiglio, della preparazione o dei risultati dei Consigli europei, nonché dell'esame di dossier legislativi importanti. Rappresentanti del Consiglio, talora a livello ministeriale, partecipano alle riunioni delle commissioni parlamentari.

Un ruolo in crescita

Oltre all'estensione della codecisione, il Parlamento ha un ruolo sempre più rilevante nelle risoluzioni di politica estera dell'Unione o a questioni efferenti i diritti degli uomini nel mondo. In questo modo, il Parlamento ha bocciato una serie di protocolli finanziari con paesi terzi costringendoli a liberare prigionieri politici e a sottoscrivere impegni internazionali di difesa dei diritti dell'uomo.

Sottolineiamo infine che tutte le adesioni di un nuovo Stato all'Unione e la maggior parte degli accordi internazionali richiedono un parere conforme, ovvero, l'approvazione del Parlamento europeo.

Fonte: www.europarl.eu.int

LE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Le 17 commissioni incaricate di preparare le sedute plenarie del Parlamento europeo probabilmente diventeranno 20 a partire dalla prossima tornata elettorale. Al momento sono:

1. Affari esteri, diritti dell'uomo, sicurezza comune e politica di difesa
2. Bilanci
3. Controllo dei bilanci
4. Libertà e diritti dei cittadini, giustizia e affari interni
5. Problemi economici e monetari
6. Giuridica e per il mercato interno
7. Industria, commercio estero, ricerca e energia
8. Occupazione e affari sociali
9. Ambiente, sanità pubblica e politica dei consumatori
10. Agricoltura e sviluppo rurale
11. Pesca
12. Politica regionale, trasporti e turismo
13. Cultura, gioventù, istruzione, mezzi di informazione e sport
14. Sviluppo e cooperazione
15. Affari costituzionali
16. Diritti delle donne e pari opportunità
17. Petizioni

La commissione per l'occupazione e gli affari sociali è responsabile delle politiche dell'impiego, le politiche sociali (in particolare, l'esclusione sociale, le politiche per la casa, il Fondo Sociale Europeo), tutte le forme di discriminazione e il monitoraggio e la realizzazione delle spese di cui è responsabile.

I sette gruppi politici

PPE –Partito popolare europeo

Seggi (1999-2004): 231

Sito: www.epp-ed.org

Il PPE è alquanto variegato e comprende i Cristiano-democratici insieme con altri partiti quali i Conservatori della Gran Bretagna e Forza Italia.

PSE –Partito del socialismo europeo

Seggi (1999-2004): 173

Sito: www.pes.org

Partiti socialisti e socialdemocratici.

ELDR –Partito europeo dei liberali democratici e riformisti

Seggi (1999-2004): 52

Sito: www.eldr.org

Partiti liberali e riformisti. Pat Cox, attuale Presidente del Parlamento, è tra i suoi membri.

GUE/NGL – Gruppo Confederale della sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica

Seggi (1999-2004): 48

Sito: www.europarl.eu.int/gue

Gruppo di partiti comunisti e di ambientalisti scandinavi.

Verdi/ALE – Gruppo Verde / Alleanza libera europea

Seggi (1999-2004): 44

Sito: www.greens-efa.org

Gruppo di ambientalisti e partiti a carattere regionale.

UEN –Unione per l'Europa delle nazioni

Seggi (1999-2004): 23

Sito: www.europarl.eu.int/uen

Gruppo di partiti nazionalisti.

EDD – Gruppo per l'Europa delle democrazie e delle diversità

Seggi (1999-2004): 18

Sito: www.eddgroup.com

Gruppo dei partiti che si oppongono a ogni futura integrazione e centralizzazione europea.

Per un elenco esaustivo, paese per paese, dei partiti candidati alle prossime elezioni, incluso il riferimento al gruppo politico di affiliazione, vedere: 'Act4Europe':

<http://act4europe.horus.be/module/FileLib/EPelectionsPartIV-Partycontacts.pdf>

Le priorità di politica economica e sociale

Quella che segue è una rapida carrellata che paragona le priorità sociali ed economiche dei quattro maggiori gruppi politici del Parlamento europeo.

	Povert�/esclusione sociale	Politica economica/fiscale	Occu
PPE 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Riferimento al progresso sociale e alla solidariet� ■ Promozione delle pari opportunit� ■ Concezione di fondo che il genere umano � influenzato dal Cristianesimo e dall'Illuminismo 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Ue non solo come area economica ma, prima di tutto, come comunit� politica di cittadini e nazioni ■ Economia di mercato sociale basata sulla libert� personale e la responsabilit� sociale ■ Enfasi sulla crescita economica basata sulla competitivit�, la libera impresa e una moneta stabile ■ Riduzione delle barriere al libero scambio e apertura dei mercati ■ Sostegno alla ricerca e alle nuove tecnologie ■ Sviluppo di una economia basata sulla conoscenza 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Disoc ■ Accent ■ no all' ■ Enfasi
PSE 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Politiche attive di inclusione sociale e integrazione, specialmente per gli immigrati ■ Promozione della solidariet� tra regioni meno e pi� avanzate ■ Politiche di sviluppo mondiale 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Economia di mercato sociale ■ Giustizia sociale prima della libera concorrenza (no al 'dumping' sociale) ■ Crescita economica al servizio dei cittadini ■ Riforma del Patto di Stabilit�, Crescita e Occupazione ■ Investimenti in ricerca e tecnologia 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Pi� lav ■ Raffor ■ ne per ■ entro ■ Appog ■ Strateg ■ Dedic
ELDR 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Prevenire povert� ed esclusione ■ Istruzione come mezzo per eliminare la povert� ■ Combattere la povert� delle madri sole ■ Assistenza mirata alle aree e regioni pi� povere ■ Sostegno allo sviluppo mondiale 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Riforma dell'economia per creare un ambiente favorevole alle imprese ■ Mercato unico reale, competitivo e con costi pi� bassi ■ No alla regolamentazione del mercato ■ Competizione fiscale pu� essere utile ma senza un "grande governo" 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Pi� lav ■ Promo ■ Miglio ■ e la m ■ Politic
Verdi 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Enfasi sull'inclusione sociale e servizi efficienti per tutti ■ Rimozione delle barriere fisiche e quelle per l'occupazione dei disabili ■ Garantire che i Fondi dell'Ue siano usati per l'inclusione sociale ■ Sostegno allo sviluppo mondiale 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Regolamenti economici e di mercato a favore di obiettivi sociali e ambientali ■ Fermare il "dumping" fiscale ■ Introdurre una tassa tipo La Tobin-tax per i flussi di capitale 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Assicu ■ salari ■ Promu ■ Promu

Nota: Dal momento che non tutti i gruppi politici hanno adottato un manifesto europeo, questa tabella si basa su documenti di lunghezza, contenuti e procedure di adozione molto diversi tra i

Occupazione	Protezione sociale	Diritti dei cittadini/ discriminazione
Occupazione "ingiusta", la sua diminuzione "la migliore politica sociale" sulla libera impresa per creare lavoro; intervento "burocratico" statale sull'istruzione e la mobilità dei giovani	<ul style="list-style-type: none"> ■ Sistemi nazionali efficienti ■ Salvaguardia delle pensioni e dei sistemi sanitari nel lungo periodo ■ Necessità di riformare e consolidare i sistemi di protezione sociale 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Concessione di un'Ue per le persone ■ Enfasi su libertà, pace e sicurezza ■ Promozione della parità di genere
Occupazione di migliore qualità rafforzamento dell'istruzione e della formazione continuamente (accesso a internet per tutti nel 2012) raggiungere gli obiettivi per l'occupazione della Commissione di Lisbona (70% tasso di occupazione) rafforzare i Fondi Ue alla creazione di lavoro	<ul style="list-style-type: none"> ■ Mantenere, rafforzare e modernizzare il Modello Sociale Europeo (livelli adeguati di protezione sociale) ■ Affrontare i problemi dell'invecchiamento della popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Rendere le istituzioni Ue più trasparenti e comprensibili ■ Coinvolgere i cittadini nei processi decisionali ■ Promuovere l'uguaglianza di genere, specie sul lavoro ■ Assicurare agli immigrati l'esercizio dei diritti civili e sociali ■ Combattere tutte le forme di discriminazione ■ Combattere il razzismo e la xenofobia a tutti i livelli
Occupazione di migliore qualità rafforzamento dell'istruzione rafforzare la flessibilità del mercato del lavoro mobilità attività del lavoro per gli immigrati	<ul style="list-style-type: none"> ■ Il ruolo dell'Ue limitato alla libertà di movimento dei lavoratori ■ Costruire un sistema pensionistico sicuro e sostenibile ■ Perseguire politiche di "invecchiamento attivo" 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Diritti fondamentali garantiti per tutti, inclusi i richiedenti asilo, gli immigrati e le minoranze ■ Prevenire qualsiasi forma di discriminazione ■ Aprire e democratizzare le istituzioni dell'Ue
Rafforzare la sicurezza del posto di lavoro e minimi adeguati promuovere il "job sharing" promuovere il lavoro femminile	<ul style="list-style-type: none"> ■ Rafforzare i sistemi di protezione sociale ■ Pensioni eque 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Diritti garantiti per tutti, specialmente donne e minoranze ■ Costruire un'Ue più democratica e trasparente, specie per la società civile e le ONG ■ Trasversalità dell'uguaglianza di genere a tutte le politiche dell'Ue ■ Chiunque risiede nell'Ue da più di 5 anni deve poterne diventare cittadino ■ Dare agli immigrati senza documenti che risiedono nell'Ue da molto tempo la possibilità di ottenere documenti validi

UN PARLAMENTO PIÙ AL FEMMINILE?

Con 195 donne su 626 parlamentari (31,2%), il Parlamento europeo è ancora lontano dalla parità di genere ma è certamente più "al femminile" della maggioranza dei parlamenti nazionali, tra i quali emergono solo quello danese e finlandese (37%), lo svedese (45%) e l'olandese (33%), mentre marcano decisamente il passo la Francia (9%), la Grecia e l'Italia (10%).

La rappresentanza delle donne nel Parlamento uscente è la seguente: Francia (45%), Finlandia (44%), Svezia (41%), Belgio (40%), Austria (38%), Danimarca (37,5%), Germania (37%), Irlanda, Lussemburgo e Spagna (33%), Olanda (29%), Portogallo (28%), Regno Unito (24%), Grecia (16%), Italia (11,5%).

La quota femminile delle delegazioni degli osservatori dei nuovi Stati membri è stata: Slovacchia (38%), Lettonia (33%), Cipro e Polonia (17%), Repubblica ceca (12,5%), Ungheria (12,5%), Lituania (8%). Gli altri tre paesi (Estonia, Malta e Slovenia) non hanno donne.

La strada per la parità è ancora lunga, i risultati delle prossime elezioni ci diranno quanti passi in avanti saranno stati fatti...

«Abbiamo bisogno di un Patto di Progresso Sociale e per l'Occupazione»

Un partito europeo per l'estrema sinistra?

Undici raggruppamenti della sinistra socialista si sono incontrati a Berlino l'11 gennaio scorso per fondare un «Partito della Sinistra Europea» per «sfidare la morsa del profitto e del potere capitalista».

Alcuni dei parlamentari presenti fanno parte del Gruppo Confederale della Sinistra Unitaria Europea / Sinistra Verde Nordica anche se i loro partiti nazionali non sono organizzati in un gruppo europeo. Il Trattato di Nizza ha riconosciuto l'esistenza di questi partiti e il Consiglio si è incaricato di stilare il regolamento per poterli classificare e finanziare (nel 2003, il finanziamento complessivo per i partiti europei è stato fissato a 8,4 miliardi di euro e il contributo è stato concesso a quei partiti che avevano ricevuto almeno il 3% dei voti in un quarto degli Stati membri).

Abbiamo intervistato Ilda Figueiredo, membro del Partito Comunista Portoghese, parlamentare europea e capolista per le elezioni europee in Portogallo.

EAPN: A differenza di altri gruppi parlamentari, il Gruppo Confederale della sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica non ha pubblicato un manifesto. Perché?

Ilda Figueiredo: *Perché il nostro non è un partito ma sono alcuni dei partiti che formano il gruppo (*) ad aver raggiunto un accordo su una piattaforma comune che rispecchia le posizioni per cui mi sono spesa durante tutto il mio mandato.*

Come sta andando, secondo lei, la campagna europea in Portogallo?

E' molto difficile dal momento che la maggior parte dei media sono nelle mani dei grandi gruppi industriali e non le dedicano abbastanza attenzione. La crisi economica in atto e il forte aumento della disoccupazione possono facilmente causare fenomeni di euroscetticismo e le persone possono facilmente sentire di non essere parte in causa. Da parte mia sto conducendo una campagna per far capire quanto, al contrario, esse siano importanti.

In che modo andare a votare potrà incidere a far diminuire la povertà e l'esclusione sociale in Europa?

La prima cosa da fare è la riforma delle politiche economiche e monetarie dell'Ue. Proponiamo che il Patto di Stabilità e Crescita sia rimpiazzato da un Patto di Progresso Sociale e per l'Occupazione. La realizzazione della Strategia di Lisbona ha bisogno di essere rivista e la lotta all'esclusione deve diventare una sua priorità.

E' anche importante aumentare la spesa pubblica e sviluppare servizi pubblici di qualità, accessibili a tutti, nel settore dell'istruzione, della formazione permanente, sanità, alloggio, cultura. Dobbiamo garantire lavori di qualità che rispettino i diritti dei lavoratori. Le persone, prima di tutto. Ovvero, reale parità di genere, integrazione sostenibile per i disabili e gli immigrati. Vogliamo poi che le politiche sociali siano più finanziate.

Cosa possiamo fare per evitare che l'allargamento crei una società a due velocità?

Solo con risorse adeguate, e le prospettive finanziarie proposte dalla Commissione non sono certo sufficienti. I paesi più ricchi devono accettare un accordo che consenta lo sviluppo di una maggiore coesione sociale non solo nei nuovi paesi ma anche in quelli, come il Portogallo, duramente colpiti dalla povertà e dalla disoccupazione.

Quale pensa che debba essere il ruolo della società civile nella realizzazione delle politiche sociali?

In questo momento la partecipazione della società civile è buona, anche se ancora non sufficiente. La Commissione, il Consiglio, il Parlamento europei, così come i governi degli Stati membri, devono impegnarsi di più per contrastare l'esclusione sociale non solo con azioni pratiche e finanziamenti adeguati ma anche coinvolgendo fin dall'inizio le ONG.

Intervista: Claire Champeix

() Partito Comunista Francese, Partito del Socialismo Democratico (Germania), Synaspismos (Grecia), Partito dei Comunisti Italiani, Partito Comunista del Lussemburgo, Sinistra Unita (Spagna).*



Ilda Figueiredo, capolista del Partito Comunista Portoghese

«Un'occasione per rendere visibile la povertà»

Come possiamo sfruttare le prossime elezioni europee per affrontare il problema della povertà in Portogallo, il paese con uno dei più alti tassi di povertà dell'Ue?

Intervista a Sergio Aires, di EAPN Portogallo.

EAPN: Le persone in povertà sanno qualcosa di queste elezioni?

Sergio Aires: La maggior parte sa che presto si andrà a votare ma ha altre priorità. Secondo una ricerca pubblicata il 21 marzo sul giornale "Público", 200.000 persone in Portogallo soffrono la fame e circa 2 milioni sono povere (20% della popolazione). Se poi consideriamo il tasso di disoccupazione, che nel 2003 è andato dal 4 al 7% (circa 500.000 persone), si fa presto a capire perché i poveri non se ne preoccupino più di tanto.

Cosa hanno fatto EAPN Portogallo e gli altri attori per suscitare interesse?

EAPN Portogallo, insieme a altre ONG, ha lanciato una campagna di informazione che mira a mettere la povertà e l'esclusione sociale nell'agenda politica e a dare visibilità a questo fenomeno. Abbiamo in effetti registrato anche qualche successo e attenzione da parte dei media.

Da parte nostra abbiamo inviato il manifesto di EAPN a tutti i partiti e a tutti gli attuali parlamentari. In aprile, un seminario organizzato dal Parlamento nazionale con il Gruppo di contatto delle ONG – nel quale partecipiamo attivamente – è servito a sensibilizzare i politici nazionali perché siamo consapevoli che senza la partecipazione e l'attenzione della pubblica opinione, la Strategia di Lisbona e i relativi Piani di Azione rischiano di rimanere lettera morta.

Cosa ci puoi dire della campagna elettorale?

A due mesi dalle elezioni, i programmi politici non erano ancora stati diffusi anche se alcuni partiti avevano già presentato i propri candidati e accennato all'importanza della Strategia di Lisbona. Ma per

capire quali sono gli impegni presi dai partiti è sempre meglio leggere i loro manifesti e la campagna elettorale non è partita presto.

La campagna elettorale ha puntato su problemi nazionali o europei?

Le elezioni europee non sono molto «eccitanti»: Il livello di astensione è abbastanza alto. Questa volta, esse sono percepite come un test della popolarità del governo portoghese e questo implica un'attenzione particolare alle questioni nazionali. Però, giocheranno un ruolo importante anche alcune tematiche europee che sono diventate sempre più importanti, quali la guerra, il Patto di Stabilità, le alleanze internazionali, il terrorismo.

Le liste dei candidati ci dicono che i partiti portoghesi danno grande importanza a queste elezioni. E' una buona occasione per discutere di povertà ed esclusione sociale e, da parte nostra, abbiamo sfruttato al meglio questa situazione.

Ed è anche un'opportunità per promuovere il Modello Sociale Europeo...

Certo. Il Modello Sociale Europeo rischia di scomparire e le persone cominciano a capire che le politiche europee sono molto importanti per deciderne il futuro. Per la prima volta, è chiaro a tutti che molte decisioni sono prese più a Bruxelles che a Lisbona. L'onda della privatizzazione dei servizi pubblici ne è un buon esempio: trattandosi di un'onda europea è chiaro a molti che le elezioni europee costituiscono un'occasione fondamentale per cercare di arrestarla o, per lo meno, ridurla, in base alle differenti posizioni espresse dai partiti.

Ci preoccupa molto anche il futuro della Strategia di Lisbona: il fatto che gli Stati membri possano non raggiungere gli obiettivi di Lisbona e eventualmente abbandonarli – come già accennato al Vertice di primavera – è una delle nostre maggiori paure...

Intervista: F. Farrell



Sergio Aires, EAPN Portogallo, Segretario del comitato esecutivo di EAPN Europa



Ivo Šlosarčík, Direttore per la Ricerca di Europeum, istituto per le politiche europee di Praga.

«Problemi interni al centro della campagna»

Abbiamo intervistato Ivo Šlosarčík, Direttore per la Ricerca di Europeum, istituto per le politiche europee di Praga (*), in merito alle prossime europee.

EAPN: Con quale attenzione è stata seguita nella Repubblica ceca la campagna per le elezioni europee?

Ivo Šlosarčík: Paragonata a quella per la Camera bassa del Parlamento ceco (quella con più poteri), la campagna elettorale europea non ha ricevuto particolari attenzioni. Possiamo invece paragonarla, per intensità, a quelle per la Camera alta, il Senato, che ha meno poteri. L'attenzione pubblica dipende dal profilo dei candidati, visto che i seggi al Parlamento europeo sono limitati a 24 mentre quelli al Parlamento ceco sono 200+81.

Fino alla fine di Aprile la campagna è stata fiacca, ma ci aspettiamo una sua intensificazione a partire da maggio.

Ci si è concentrati su priorità nazionali o europee?

Su quelle nazionali, anche perché le europee sono viste innanzi tutto come un riflesso di e un'occasione per la competizione tra i partiti e un test sulla coerenza e la stabilità dell'attuale coalizione di governo.

Quale è l'impegno della società civile?

Un impegno molto relativo e i canali di comunicazione sono gli stessi di quelli delle elezioni «standard». Il partito *Ano pro Evro* (Sì per l'Europa), che cerca in modo visibile di rapportarsi alla società civile, ha poche probabilità di vittoria o di conquistare dei seggi.

Cosa ci si aspetta dal nuovo Parlamento europeo?

Il Parlamento europeo dovrebbe continuare a essere, insieme al Consiglio, il secondo pilastro del processo legislativo dell'Ue, dovrebbe continuare a monitorare

l'attività della Commissione europea e concentrare la propria attenzione sul rafforzamento delle moderne forme di governance nell'Ue.

Per quanto riguarda gli europarlamentari cechi, mi aspetto che trovino il giusto equilibrio tra rappresentare gli interessi della nostra repubblica e quelli più generali dell'integrazione europea. Solo così l'Ue continuerà a essere percepita dai cittadini cechi come una realtà tangibile.

Intervista: P. Brandellero

(*) Europeum è un centro indipendente, senza fini di lucro. Lavora su temi quali l'integrazione europea e la trasformazione del contesto politico, economico e legale della Repubblica ceca che da essi ne deriva. La sede è a Praga. Sito: www.europeum.org

Poca partecipazione nei nuovi Stati membri?

Un sondaggio di Eurobarometro condotto sull'opinione pubblica negli Stati dell'allargamento e nei paesi candidati, pubblicato nel febbraio di quest'anno, prevede che la partecipazione alle elezioni europee sarà decisamente scarsa; i più presenti saranno i cittadini di Cipro (43%), i meno, quelli dell'Estonia (14%) e i lituani (18%).

Il sondaggio indica i temi che questi nuovi cittadini europei vogliono vedere al centro della campagna elettorale: la disoccupazione (68%), i problemi interni (56%), l'agricoltura (51%), i diritti dei cittadini dell'Ue (48%). Le tematiche meno popolari sono quelli inerenti le attività del Parlamento europeo (20%) e la riforma istituzionale dell'Unione (18%).

Studiando i dati disaggregati per paese, il sondaggio rileva che il problema della disoccupazione è al primo posto per importanza in 9 su 13 Stati dell'allargamento o in via di accessione e da più del 50% dei cittadini in 10 di questi paesi.

http://europa.eu.int/comm/public_opinion/cceb_en.htm

Protezione sociale ad alto rischio

L'Olanda ha subito ultimamente molti tagli al sistema di protezione sociale e alle azioni locali di lotta alla povertà.

Come avviene di solito in questi casi, i beneficiari sono sempre più insicuri e sempre più sotto pressione. Costringere le persone ad accettare un lavoro qualsiasi sembra ad alcuni la soluzione migliore in un momento in cui la disoccupazione è in aumento e il lavoro scarseggia! Ancora una volta il sistema di protezione sociale è stato vittima di pesanti cambiamenti ed è ora regolato dalla nuova legge sul Lavoro e l'Assistenza (*Wet, Werk en Bijstand*) che prevede, entro il gennaio del 2006, la fine di quel meccanismo che ha creato in passato lavori ad hoc per i disoccupati di lunga durata e per coloro che hanno ben poche speranze di accedere al mercato del lavoro tradizionale: una vera jattura per tanti che hanno oggi

paura di trovarsi, a breve, senza un lavoro. EAPN Olanda fa di tutto per cercare di partecipare al processo del PAN/incl ma purtroppo manca sia la trasparenza che il reale coinvolgimento di tutti gli attori. Il Piano troppo spesso è usato come strumento di promozione delle politiche governative a corto raggio e troppo poco spesso per sviluppare politiche a lungo termine. La terza Tavola rotonda sull'esclusione sociale che si terrà nell'ottobre del 2003 a Rotterdam, e alla cui preparazione la rete nazionale di EAPN sta partecipando attivamente, ci darà forse la possibilità di avviare un dibattito vero, livello europeo incluso. Infine, va registrato che il governo olandese sta adottandosi al massimo per incoraggiare la partecipazione democratica alle prossime votazioni europee e EAPN Olanda sta lavorando per convincere i propri membri a far sentire la loro voce attraverso il voto. Un impegno di non facile realizzazione in un momento in cui il paese è sotto pressione a causa dei tagli ai redditi, alle cure sanitarie, alla politica per la casa, all'assistenza alla persona, all'istruzione.

Alida Smeekes - Jo Bothmer - EAPN Olanda



Presidenza olandese: il menu

Antipasti

In questi ultimi 15 anni, il Trattato di Maastricht e quello, particolarmente importante, di Amsterdam sono stati ratificati durante le Presidenze olandesi dell'Ue. EAPN Olanda si augura che la prossima Presidenza farà fare un grande balzo in avanti alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e farà di tutto affinché l'assemblea generale di EAPN Europa, che quest'anno si terrà a Groningen, diventi un'occasione importante per far sentire la nostra voce e per farci ascoltare dal ministro per gli Affari Sociali e l'Occupazione, signor de Geus, che vi parteciperà.

Primo piatto

Il programma della Presidenza olandese verterà – a grandi linee – su tre temi prioritari: 1) crescita economica durevole; 2) estensione dell'area di libertà, sicurezza e giustizia; 3) politica estera attiva, attenta e impegnata.

Inoltre:

- Promozione dell'inclusione sociale nell'Europa allargata
- Stimolare la crescita economica e l'occupazione
- Raggiungere gli obiettivi di Lisbona: integrare livelli

adeguati di protezione sociale a politiche attive del lavoro

- Far avanzare la nuova Strategia europea per la salute e la sicurezza sul posto di lavoro
- Consolidare e semplificare l'*acquis comunitario*
- Promuovere una legislatura per le piccole e medie imprese e facilitarne lo scambio di buone pratiche
- Sviluppare una discussione politica sulle tematiche relative al "rendere il lavoro redditizio"
- Valutare i processi di coordinamento nei settori delle pensioni e dell'inclusione sociale
- Promuovere la parità di genere
- Avviare i lavori per una proposta di Direttiva per la lotta contro la discriminazione e la revisione delle Direttive per l'uguaglianza tra uomini e donne.

Dolce

Riuscirà l'Olanda a superare tutti gli ostacoli e a far approvare la Costituzione europea?

Questo menu comprende un vino di pessima qualità, ma pieno di tutto il corpo dei tagli a tutti i livelli... tranne che degli stipendi dei grandi managers!

A.S. - J.B.

EAPN OLANDA

Fin dall'inizio, la rete olandese è stata composta solo da organizzazioni di auto-aiuto. Convinti come siamo che le persone personalmente coinvolte sanno meglio di tutti come migliorare le loro condizioni, vogliamo che esse siano libere di parlare in prima persona. EAPN Olanda è il portavoce e il negoziatore dei risultati delle discussioni che i nostri membri sviluppano e portano avanti.

Il nostro «Commento al PAN/incl 2003-2005» – nel quale abbiamo incluso una versione semplificata del Piano – è stata inviata a più di 1000 organizzazioni locali di auto-aiuto chiedendo loro di farsi promotori di azioni utili a influenzare le politiche sociali locali. Stiamo ora lavorando per istituire un sistema di monitoraggio dal basso, per il quale stiamo cercando le risorse.

Facciamo parte della Piattaforma Nazionale per l'Habitat e usiamo questo importante organo consultivo del governo per far sentire la voce degli esclusi e dei poveri. In questo momento, oltre all'intensa attività sulle politiche sociali in Olanda, stiamo lavorando per la preparazione dell'assemblea generale del 2004 di EAPN Europa che si terrà nella nostra bella città di Groningen e che siamo sicuri sarà un grande successo.



Il «modello olandese»: il crollo di un'illusione?

L'Olanda è sempre stata considerata, in Europa, la prima della classe specie per quanto riguarda le politiche del lavoro. Miracolo o miraggio? Le cifre ci fanno capire...

Solo pochi anni fa i governi dell'Ue consideravano le politiche economiche e del lavoro olandesi come un modello perfetto che assicurava la crescita (circa il 3,6% annuo tra il 1995 e il 2000) con un record assoluto per quanto riguarda i tassi di disoccupazione che, nell'aprile del 2002, erano scesi al 2,6%!

Ma, come rivela l'ultimo Rapporto congiunto sull'occupazione, il «miracolo» olandese nasconde un tasso di occupazione a pieno tempo (58,1% nel 2002) ben al di sotto del tasso complessivo (75,8% per la fascia di età 20-64). Inoltre, il tasso di occupazione femminile (equivalente al tempo pieno) è solo del 42% (74,7% per gli uomini), ovvero, siamo piazzati tra gli ultimi della squadra europea, insieme alla Grecia, l'Italia e la Spagna. Insomma, in ambedue i casi l'onore fino ad ora conferitoci è per lo meno alquanto dubbio!

Part-time: un facile truccetto?

Fin dal 1982-83, l'Olanda ha affrontato la disoccupazione riducendo l'orario di lavoro, riduzione avvenuta grazie a una serie di accordi e con l'intervento statale, come avvenne grazie a una legge specifica approvata nel 1996. La riduzione dell'orario di lavoro è frutto dunque di negoziati di categoria (fino a 36 ore in alcune industrie) e dell'uso massiccio del part-time che occupa molti giovani nel settore pubblico e viene incoraggiato nelle imprese private attraverso una serie di incentivi statali.

Lo sforzo di cercare di offrire lavoro a più persone possibile è senza dubbio meritevole, ma la realtà è che il part-time è una forma di lavoro che riguarda in prevalenza le donne che – in molti casi – ha contribuito a rendere ancora più incerta la loro condizione sociale ed economica.

Il tasso di povertà

Il Rapporto congiunto sull'inclusione sociale del 2003 dimostra che, se da una parte il tasso di povertà si è regolarmente mantenuto al di sotto della media europea (11% nel 2001 contro il 15% dell'Ue dei 15), sono i giovani a esserne maggiormente colpiti: 16% di coloro che hanno meno di 16 anni vivono in alloggi non adeguati e il 49% degli adulti sotto i 30 anni e senza figli, il tasso maggiore dopo la Danimarca (61%, contro il 32 dell'Ue dei 15) vive sotto la soglia della povertà.

Le cifre che riguardano la popolazione in età da lavoro offrono un quadro contrastante. Da un lato, nel 2001 il tasso di povertà tra i lavoratori era dell'8% (1% sopra la media europea) e del 23% tra i disoccupati (18% uomini, 24% donne), contro il 38% per l'Ue dei 15. Ma l'Olanda vince purtroppo il «premio della vergogna» in rapporto alla distribuzione delle persone in povertà: il 46% dei poveri (dai 16 anni in poi) lavora, contro il 26% di tutta l'Unione. I genitori soli stanno poco meglio: il 45% vive sotto la soglia della povertà, secondi solo al 50% del Regno Unito, mentre la media dell'Ue è del 35%.

Un'economia in discesa

E' dal 2001 che l'economia olandese perde i pezzi fino ad essere entrata, nei primi mesi del 2003, in piena recessione. Dalla sorella da tutti invidiata negli anni 90 per la rapida crescita e la poca disoccupazione, l'Olanda, a partire dal 1982, ha iniziato un processo in discesa dello 0,8%, una delle peggiori «performance» di tutta l'Eurozona.

Dopo aver aspramente criticato la Francia e la Germania per aver superato il tetto del deficit programmato, anche l'Olanda, quest'anno, sembra pronta a non rispettare le regole europee di bilancio, con una crescita molto lenta e un aumento del tasso di disoccupazione che, nel gennaio del 2004, era arrivato al 4,5%.

Vincent Forest

CILAP EAPN ITALIA

Piazza V. Emanuele II, 2 - 00185 Roma - tel. +39 0644702299 - fax +39 0644700299
email: cilap@romacivica.net - www.romacivica.net/cilap

Visita il sito **WWW.eapn.org**



Comunità Capodarco di Roma (ONLUS)



Casa dei Diritti Sociali Roma



Cooperativa Parsec Roma



Centro Studi ERASMO Gioia del Colle (BA)

N°106
Maggio-Giugno 2004

Publicato
in Francese, Inglese, Italiano, Spagnolo
e Tedesco

Direttore Responsabile
F. Farrell

Responsabile della Pubblicazione
V. Forest

Rue du Congrès 37-41 (6th floor)
B-1000 Brussels
tel. 32 2 230 44 55
fax 32 2 230 97 33

E-mail: team@eapn.skynet.be
Internet: <http://www.eapn.org>

Con il contributo di
P. Brandellero
C. Champeix
C. Nolmans
C. Fonseca

Bureau de dépôt
1600 Sint Pieters Leeuw 1



EUROPEAN ANTI POVERTY NETWORK

Con il sostegno della
Commissione Europea